

RIFLESSIONI DEL MESE DI GIUGNO

2 GIUGNO 2024 - SANTISSIMO CORPO E SANGUE DI CRISTO - Anno B - Solennità

LETTURE: Es 24, 3-8; Sal 115; Eb 9, 11-15; Mc 14, 12-16. 22-26

Prima Lettura Es 24, 3-8

Dal libro dell'Esodo

In quei giorni, Mosè andò a riferire al popolo tutte le parole del Signore e tutte le norme. Tutto il popolo rispose a una sola voce dicendo: «Tutti i comandamenti che il Signore ha dato, noi li eseguiremo!». Mosè scrisse tutte le parole del Signore. Si alzò di buon mattino ed eresse un altare ai piedi del monte, con dodici stele per le dodici tribù d'Israele. Incaricò alcuni giovani tra gli Israeliti di offrire olocausti e di sacrificare giovenchi come sacrifici di comunione, per il Signore. Mosè prese la metà del sangue e la mise in tanti catini e ne versò l'altra metà sull'altare. Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: «Quanto ha detto il Signore, lo eseguiremo e vi presteremo ascolto». Mosè prese il sangue e ne asperse il popolo, dicendo: «Ecco il sangue dell'alleanza che il Signore ha concluso con voi sulla base di tutte queste parole!». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 115

Rit. "Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore".

Che cosa renderò al Signore, per tutti i benefici che mi ha fatto?

Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore. **Rit.**

Agli occhi del Signore è preziosa la morte dei suoi fedeli.

Io sono tuo servo, figlio della tua schiava: tu hai spezzato le mie catene. **Rit.**

A te offrirò un sacrificio di ringraziamento e invocherò il nome del Signore.

Adempirò i miei voti al Signore davanti a tutto il suo popolo. **Rit.**

Seconda Lettura Eb 9, 11-15

Dalla lettera degli Ebrei

Fratelli, Cristo è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d'uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo - il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì sé stesso senza macchia a Dio - purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente? Per questo egli è mediatore di un'alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l'eredità eterna che era stata promessa.

SEQUENZA

(Sion, loda il Salvatore, la tua guida, il tuo pastore con inni e cantici.

Impegna tutto il tuo fervore: egli supera ogni lode, non vi è canto che sia degno.

Pane vivo, che dà vita: questo è tema del tuo canto, oggetto della lode.

Veramente fu donato agli apostoli riuniti in fraterna e sacra cena.

Lode piena e risonante, gioia nobile e serena sgorga oggi dallo spirito.

Questa è la festa solenne nella quale celebriamo la prima sacra cena.

E il banchetto del nuovo Re, nuova, Pasqua, nuova legge, e l'antico è giunto a termine.

Cede al nuovo il rito antico, la realtà disperde l'ombra: luce, non più tenebra.

Cristo lascia in sua memoria ciò che ha fatto nella cena: noi lo rinnoviamo,

Obbedienti al suo comando, consacriamo il pane e il vino, ostia di salvezza.

È certezza a noi cristiani: si trasforma il pane in carne, si fa sangue il vino.

Tu non vedi, non comprendi, ma la fede ti conferma, oltre la natura.

È un segno ciò che appare: nasconde nel mistero realtà sublimi.
Mangi carne, bevi sangue, ma rimane Cristo intero in ciascuna specie.
Chi ne mangia non lo spezza, né separa, né divide: intatto lo riceve.
Siano uno, siano mille, ugualmente lo ricevono: mai è consumato.
Vanno i buoni, vanno gli empi, ma diversa ne è la sorte: vita o morte provoca.
Vita ai buoni, morte agli empi: nella stessa comunione ben diverso è l'esito!
Quando spezzi il sacramento non temere, ma ricorda: Cristo è tanto in ogni parte, quanto nell'intero.
È diviso solo il segno non si tocca la sostanza; nulla è diminuito della sua persona.)
Ecco il pane degli angeli, pane dei pellegrini, vero pane dei figli: non dev'essere gettato.
Con i simboli è annunciato, in Isacco dato a morte, nell'agnello della Pasqua, nella manna data ai padri.
Buon pastore, vero pane, o Gesù, pietà di noi: nutrici e difendici, portaci ai beni eterni nella terra dei viventi.
Tu che tutto sai e puoi, che ci nutri sulla terra, conduci i tuoi fratelli alla tavola del cielo nella gioia dei tuoi santi. Amen. (Alleluia).

Canto al Vangelo Gv 6,51

Alleluia, alleluia.

Io sono il pane vivo disceso dal cielo, dice il Signore, se uno mangia di questo pane vivrà in eterno.
Alleluia.

Vangelo Mc 14, 12-16. 22-26

Dal vangelo secondo Marco

Il primo giorno degli Azzimi, quando si immolava la Pasqua, i discepoli dissero a Gesù: «Dove vuoi che andiamo a preparare, perché tu possa mangiare la Pasqua?». Allora mandò due dei suoi discepoli, dicendo loro: «Andate in città e vi verrà incontro un uomo con una brocca d'acqua; seguitelo. Là dove entrerà, dite al padrone di casa: "Il Maestro dice: Dov'è la mia stanza, in cui io possa mangiare la Pasqua con i miei discepoli? Egli vi mostrerà al piano superiore una grande sala arredata e già pronta; lì preparate la cena per noi». I discepoli andarono e, entrati in città, trovarono come aveva detto loro e prepararono la Pasqua. Mentre mangiavano, prese il pane e recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro, dicendo: «Prendete, questo è il mio corpo». Poi prese un calice e rese grazie, lo diede loro e ne bevvero tutti. E disse loro: «Questo è il mio sangue dell'alleanza, che è versato per molti. In verità io vi dico che non berrò mai più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo, nel regno di Dio». Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. Parola del Signore

Riflessione

Nel nostro quotidiano spesso facciamo questa esperienza: chi ama davvero, desidera rimanere accanto alle persone cui vuol bene. La mamma non lascia il suo figlio malato; un papà che ha un figlio lontano fa di tutto per andarlo a trovare o per farlo tornare. Gesù stesso, raccontando la parabola del buon pastore ci diceva che questi rimane vicino al suo gregge anche quando vede arrivare il lupo. Chi ama rimane. Gesù è Colui che ama davvero e quindi rimane sempre con noi anche attraverso un dono che è un segno concreto: il suo Pane. Attraverso questo segno Egli rimane per tutti coloro che vogliono incontrarlo, rivivere i suoi doni, la sua storia, la sua Passione e morte. Gesù non fa una comparsa come un attore, non manda una lettera, non manda qualcuno al suo posto, rimane Lui, nel suo Corpo e Sangue, cioè nella sua Persona. Noi spesso pensiamo che Dio si trovi in un luogo lontano e sconosciuto, nell'alto dei cieli e non ci accorgiamo che Egli invece vive vicino a noi, cammina per le nostre strade, affronta con noi i problemi di ogni giorno. L'Eucaristia è il segno concreto della presenza di Dio in mezzo al suo popolo, non un Dio lontano ma un Dio vicino; non un Dio giudice ma un Dio fratello; non un Dio solitario ma un Dio amico. Gesù ce lo aveva promesso: "Non vi lascerò mai soli, sarò con voi tutti i giorni", l'Eucaristia è dunque il sacramento di questa presenza. L'Eucaristia è un invito ad un banchetto. Nel mondo in cui viviamo ci sono troppe divisioni, troppe intolleranze, troppe guerre, lutti inutili, troppe tristezze che si potrebbero evitare. Il ritmo delle nostre città sembra essere fatto più per le macchine che per gli uomini. Gesù vuole riportarci ai nostri valori fondamentali. Si serve di cose piccole ma necessarie: un po' di pane e un po' di vino per la fame, la sete, la fratellanza degli uomini. Noi siamo invitati al banchetto del suo Corpo per testimoniare anche la nostra solidarietà con tutti gli uomini. Con il corpo di Cristo vogliamo essere forti per cercare di cancellare le tristezze i soprusi, le divisioni. In Cristo vogliamo proclamare tutti gli uomini fratelli. Partecipare al banchetto Eucaristico significa essere presenti con Cristo ovunque l'uomo soffre. L'Eucaristia non è in primo luogo

una specie di rapporto intimistico (io e il mio Dio), ma è lasciarsi portare con Lui, con la sua Passione là dove ogni uomo soffre, non è un "tenere Dio con noi" ma è un darsi con Lui ai fratelli. Per le difficoltà del nostro cammino, Gesù si è fatto cibo adatto per noi. Arrivano per tutti i momenti della stanchezza, della delusione, dello sconforto, quando le cose vanno male, perché ci si spaventa del futuro o si incontra l'inimicizia e il tradimento. Ecco allora il Corpo di Cristo come nostro cibo: è il pane che ci dà la capacità di tirare avanti, è il pane che mette dentro di noi il seme della gioia e la luce della speranza. È il sacramento dell'energia. "Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno" L'Eucaristia, pane dell'amore deve trasformarci in amore donato. Troppe volte noi non ci sediamo vicino agli altri per ascoltarli, ma ci alziamo per giudicarli, non ci sforziamo di capire chi ha sbagliato, di asciugare le lacrime di chi piange, di essere lieti con chi è allegro. L'Eucaristia è la manifestazione più piena di Dio Amore. Fare la comunione vuol dire allora vedere Cristo nel mio vicino. Ricevere Cristo significa capire e perdonare. Ancora oggi tanti bambini soffrono la fame, tanti giovani perdono la speranza di un mondo più giusto, molte donne sono deluse nelle loro attese, nelle nostre città ci interessiamo sempre meno al nostro vicino. Nell'Eucaristia Dio è solidarietà: L'eucaristia ti spinge a dividere il pane con chi ha fame, ti stimola a collaborare, pretende da te un aiuto disinteressato L'Eucaristia è poi anche promessa per il futuro, ti fa nascere in mezzo ad un popolo nuovo, ti rinnova per vivere un'umanità migliore, ti fa diventare membro del Regno di Dio, in parole povere è il Sacramento della speranza qui sulla terra e per l'eternità, perché ricevendo e consumando il Corpo di Cristo ci rende simili a Lui. Il dono dell'Eucaristia è quindi anche la festa dell'umanità che nel corpo del Figlio di Dio ritrova tutto il suo valore. Ma il corpo di Gesù che ci viene offerto è anche un corpo che per noi ha sofferto ed ha versato il suo sangue. È dunque anche il mistero del dolore e dell'amore regalato. Ecco perché la comunione Eucaristica non è solo un rito, non può essere ridotto ad un gesto di culto. Non è più il sacrificio degli animali o delle offerte che venivano fatte per tener buono un Dio arrabbiato con gli uomini, è la memoria di una Passione di un Dio per gli uomini, un passione culminata nell'offerta e nel perdono. Quanto è triste vedere preti e fedeli che celebrano solo dei riti, quanto è mortificante vedere delle Messe celebrate con gli occhi all'orologio o 'recitate' da persone assenti, Comunioni fatte per abitudine, ringraziamenti all'Eucaristia automatici fatti di preghiere preconfezionate e dette "per pagare la tassa" Un'altra cosa che dovremmo sempre ricordare è che l'Eucaristia non dipende dalla nostra bontà o cattiveria, è sempre dono dell'amore di Cristo che "morì mentre noi eravamo peccatori". Lasciatemelo dire ancora una volta: l'Eucaristia non è il premio per i buoni, è il pane per tutti. Ricevere il Corpo di Cristo è celebrare la memoria della sua passione, morte e risurrezione, è annunciare l'amore di Dio che salva, è essere in comunione con il suo corpo ma anche cercare di essere in comunione di idee e di azione con Cristo. Quando San Paolo raccomandava: "Esaminatevi bene prima di ricevere il corpo di Cristo perché non sia a vostra condanna", non aveva certo pretese moralistiche da sostenere, non voleva fare classifiche di chi può ricevere la comunione e di chi non può, ma intendeva proprio questo: la nostra disponibilità a riconoscere Cristo Signore e il nostro desiderio e impegno a vivere con Lui e come Lui nella vita pratica.

7 GIUGNO 2024

VENERDÌ DELLA TERZA SETTIMANA DOPO

PENTECOSTE - SACRATISSIMO CUORE DI GESÙ - Anno B - Solennità

LETTURE: Os 11,1.3-4.8c-9; Is 12,2-6; Ef 3,8-12.14-19; Gv 19,31-37

Prima Lettura Os 11, 1. 3-4. 8-9

Dal libro del profeta Osea

Quando Israele era fanciullo, io l'ho amato e dall'Egitto ho chiamato mio figlio. A Efraim io insegnavo a camminare tenendolo per mano, ma essi non compresero che avevo cura di loro. Io li traevo con legami di bontà, con vincoli d'amore, ero per loro come chi solleva un bimbo alla sua guancia, mi chinavo su di lui per dargli da mangiare. Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremito di compassione. Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò da te nella mia ira. Parola di Dio

Salmo Responsoriale Is 12,2-6

Rit. "Attingeremo con gioia alle sorgenti della salvezza".

Ecco, Dio è la mia salvezza; io avrò fiducia, non avrò timore,

perché mia forza e mio canto è il Signore: egli è stato la mia salvezza. **Rit.**

Attingerete acqua con gioia alle sorgenti della salvezza.
Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere, fate ricordare che il suo nome è sublime. **Rit.**

Cantate inni al Signore, perché ha fatto cose eccelse, le conosca tutta la terra.
Canta ed esulta, tu che abiti in Sion, perché grande in mezzo a te è il Santo d'Israele. **Rit.**

Seconda Lettura Ef 3, 8-12. 14-19

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini
Fratelli, a me, che sono l'ultimo fra tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo e illuminare tutti sulla attuazione del mistero nascosto da secoli in Dio, creatore dell'universo, affinché, per mezzo della Chiesa, sia ora manifestata ai Principati e alle Potenze dei cieli la multiforme sapienza di Dio, secondo il progetto eterno che egli ha attuato in Cristo Gesù nostro Signore, nel quale abbiamo la libertà di accedere a Dio in piena fiducia mediante la fede in lui. Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell'uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio. Parola di Dio

Canto al Vangelo Mt 11,29

Alleluia, alleluia.

Prendete il mio giogo sopra di voi, dice il Signore, e imparate da me, che sono mite e umile di cuore.

Oppure: 1 Gv 4,10

Dio ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.
Alleluia.

Vangelo Gv 19, 31-37

Dal vangelo secondo Giovanni

Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato - era infatti un giorno solenne quel sabato -, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all'uno e all'altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo, infatti, avvenne perché si compisse la Scrittura: «Non gli sarà spezzato alcun osso». E un altro passo della Scrittura dice ancora: «Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto». Parola del Signore

9 GIUGNO 2024 - 10^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - Anno B

LETTURE: Gn 3,9-15; Sal 129; 2 Cor 4,13-5,1; Mc 3,20-35

Prima Lettura Gn 3, 9-15

Dal libro della Genesi

Dopo che Adamo ebbe mangiato dell'albero, il Signore Dio lo chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». Rispose: «Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto». Riprese: «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?». Rispose l'uomo: «La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato». Il Signore Dio disse alla donna: «Che hai fatto?». Rispose la donna: «Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato». Allora il Signore Dio disse al serpente: «Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 129

Rit. "Il Signore è bontà e misericordia".

Dal profondo a te grido, o Signore; Signore, ascolta la mia voce.
Siano i tuoi orecchi attenti alla voce della mia preghiera. **Rit.**

Se consideri le colpe, Signore, Signore, chi potrà sussistere?
Ma presso di te è il perdono: e avremo il tuo timore. **Rit.**

Io spero nel Signore, l'anima mia spera nella sua parola.
L'anima mia attende il Signore più che le sentinelle l'aurora. **Rit.**

Israele attenda il Signore, perché presso il Signore è la misericordia
e grande presso di lui la redenzione. Egli redimerà Israele da tutte le sue colpe. **Rit.**

Seconda Lettura 2 Cor 4, 13 -5,1

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, animati da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: "Ho creduto, perciò ho parlato", anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi. Tutto infatti è per voi, perché la grazia, ancora più abbondante ad opera di un maggior numero, moltiplichi l'inno di lode alla gloria di Dio. Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfacendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. Infatti, il momentaneo, leggero peso della nostra tribolazione, ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria, perché noi non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Le cose visibili sono d'un momento, quelle invisibili sono eterne. Sappiamo infatti che, quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli. Parola di Dio

Canto al Vangelo Gv 15,15

Alleluia, alleluia.

Io vi ho chiamati amici, dice il Signore, perché tutto ciò che ho udito dal Padre ve l'ho fatto conoscere.

Alleluia.

Vangelo Mc 3, 20-35

Dal vangelo secondo Marco

In quel tempo, Gesù venne con i suoi discepoli in una casa e si radunò di nuovo attorno a lui molta folla, al punto che non potevano neppure prendere cibo. Allora i suoi, sentito questo, uscirono per andare a prenderlo; poiché dicevano: «E' fuori di sé». Gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: «Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demoni per mezzo del principe dei demoni». Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: «Come può satana scacciare satana? Se un regno è diviso in sé stesso, quel regno non può reggersi; se una casa è divisa in sé stessa, quella casa non può reggersi. Alla stessa maniera, se satana si ribella contro sé stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire. Nessuno può entrare nella casa di un uomo forte e rapire le sue cose se prima non avrà legato l'uomo forte; allora ne saccheggerà la casa. In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno; ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo, non avrà perdono in eterno: sarà reo di colpa eterna». Poiché dicevano: «E' posseduto da uno spirito immondo». Giunsero sua madre e i suoi fratelli e, stando fuori, lo mandarono a chiamare. Tutto attorno era seduta la folla e gli dissero: «Ecco tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano». Ma egli rispose loro: «Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?». Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno, disse: «Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è mio fratello, sorella e madre». Parola del Signore

Riflessione

“Padre, tutti mi vogliono bene, ma sono proprio i miei familiari che non mi capiscono”. È proprio questa una delle situazioni che maggiormente fa soffrire: tu hai contato che proprio i tuoi cari ti capissero, comprendessero quella tua parola, quella sofferenza, partecipassero alla tua gioia e invece sono loro che non ti capiscono, non partecipano ai tuoi entusiasmi, vogliono ricondurti al “buon senso”, alle tradizioni, alle abitudini. A Gesù è successo proprio così: le folle rimangono stupite del suo insegnamento, i farisei si accorgono della sua pericolosità e decidono di farlo fuori, i miracolati gioiscono per le grazie ricevute, e gli appartenenti al suo clan familiare gli danno del pazzo e vanno a cercare di ricondurlo alla “normalità”) ne va di mezzo il buon nome del parentado!

Quanti giovani uccisi nella loro fantasia e costruttività, da regole familiari ferree. Quante forme di “potere occulto” esercitato per il “buon nome”, “la bella figura”, la banalità e l’imbecillità più assoluta! E succede che a volte vogliamo imbrigliare la Parola di Dio nei nostri schemi e ci riduciamo a scimmiettare un cristianesimo che nel nome del “buon senso” e solo ipocrita religiosità. Dio è libero! L’uomo è stato liberato! Il Vangelo non è “buon senso”, e amore e l’amore non è mai buon senso!

In tutto il mondo, ma specialmente tra noi italiani, il brutto vezzo della bestemmia è assai diffuso, per cui nell’interpretazione corrente con la parola “bestemmiatore” si intende colui che con parole offensive ingiuria Dio. Ma si può bestemmiare Dio in mille altri modi. La chiusura voluta e cosciente a Dio è una bestemmia, l’attribuire un’opera benefica di Dio al diavolo, come in questo caso del Vangelo è una bestemmia. Ma la grande bestemmia, quella contro lo Spirito Santo è il rifiuto esplicito e cosciente della realtà di Gesù come Messia e come Figlio di Dio. Perché questo peccato non può essere perdonato? Perché il peccato può essere perdonato solo se, riconoscendo che qualcuno può perdonarlo, ci si rivolge a lui per chiedere misericordia. Ecco perché da sempre si è pensato al peccato contro lo Spirito Santo come a quello di disperazione, cioè non aver alcuna speranza che Dio possa far qualcosa, che Lui sia un Padre buono, che ci sia su di noi un piano di amore e misericordia anche se a volte difficile da comprendere o nascosto. Ogni famiglia ha le sue beghe, le sue incomprensioni. Succede anche tra la parentela di Gesù. Il clan della famiglia di Gesù è preoccupato di quanto sta succedendo: Gesù parla con autorità, compie miracoli lontano da casa sua, qualche bel miracolo che esalti la sua appartenenza familiare non lo ha fatto, si è scelto degli strani discepoli, non “quelli del giro”, i capi religiosi lo considerano un esaltato pericoloso: ne va del buon nome della famiglia! Andiamocelo a prendere, riportiamolo a casa, facciamolo ragionare! E Maria si trova in mezzo: da una parte Gesù, la sua fiducia in Lui, dall’altra le pressioni di questi parenti. Probabilmente Maria è in mezzo per cercare la pace. Certamente è tormentata da tutte queste divisioni che si creano attorno a suo Figlio. Penso che anche oggi Maria viva con apprensione di Madre, anche se nella gloria, le divisioni nella Chiesa e nelle nostre case. Maria, Madre dell’amore e dell’unità, aiutaci a superare barriere e divisioni per ritrovare l’unità nella fede e nell’amore di tuo Figlio.

16 GIUGNO 2024 - 11^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - Anno B

LETTURE: Ez 17,22-24; Sal 91; 2 Cor 5,6-10; Mc 4, 26-34

Prima Lettura Ez 17, 22-24

Dal libro del profeta Ezechiele

Così dice il Signore Dio: «Un ramoscello io prenderò dalla cima del cedro, dalle punte dei suoi rami lo coglierò e lo planterò sopra un monte alto, imponente; lo planterò sul monte alto d’Israele. Metterà rami e farà frutti e diventerà un cedro magnifico. Sotto di lui tutti gli uccelli dimoreranno, ogni volatile all’ombra dei suoi rami riposerà. Sapranno tutti gli alberi della foresta che io sono il Signore, che umilio l’albero alto e innalzo l’albero basso, faccio seccare l’albero verde e germogliare l’albero secco. Io, il Signore, ho parlato e lo farò». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 91/92

Rit. "È bello rendere grazie al Signore".

È bello rendere grazie al Signore e cantare al tuo nome, o Altissimo,
annunciare al mattino il tuo amore, la tua fedeltà lungo la notte. **Rit.**

Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano;
piantati nella casa del Signore, fioriranno negli atri del nostro Dio. **Rit.**

Nella vecchiaia daranno ancora frutti, saranno verdi e rigogliosi,

per annunciare quanto è retto il Signore, mia roccia: in lui non c'è malvagità. **Rit.**

Seconda Lettura 2 Cor 5, 6-10

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, sempre pieni di fiducia e sapendo che siamo in esilio lontano dal Signore finché abitiamo nel corpo - camminiamo infatti nella fede e non nella visione - siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo e abitare presso il Signore. Perciò, sia abitando nel corpo sia andando in esilio, ci sforziamo di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, per ricevere ciascuno la ricompensa delle opere compiute quando era nel corpo, sia in bene che in male. Parola di Dio

Canto al Vangelo

Alleluia, alleluia.

Il seme è la parola di Dio, il seminatore è Cristo: chiunque trova lui, ha la vita eterna

Alleluia.

Vangelo Mc 4, 26-34

Dal vangelo secondo Marco.

In quel tempo, Gesù diceva [alla folla]: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga, e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura». Diceva: «A che cosa possiamo paragonare il regno di Dio o con quale parabola possiamo descriverlo? È come un granello di senape che, quando viene seminato sul terreno, è il più piccolo di tutti i semi che sono sul terreno; ma, quando viene seminato, cresce e diventa più grande di tutte le piante dell'orto e fa rami così grandi che gli uccelli del cielo possono fare il nido alla sua ombra». Con molte parabole dello stesso genere annunciava loro la Parola, come potevano intendere. Senza parabole non parlava loro ma, in privato, ai suoi discepoli spiegava ogni cosa. Parola del Signore

Riflessione

Dice San Paolo nella seconda lettura di oggi che noi siamo "persone che camminano nella fede e non ancora nella visione"; e questo ci consola perché, se da una parte riscontriamo di non avere ancora capito e accolto il Vangelo di Gesù, quando vediamo che la sua parola ci scortica nelle nostre vecchie idee idolatre, capiamo che questo avviene per amore da parte di Dio e per la nostra crescita nella fede. Infatti, se facciamo attenzione anche le letture di oggi non sono esattamente secondo il nostro modo di pensare. Vediamo qualche esempio: Gesù parla di Regno di Dio a cui noi siamo chiamati e verso il quale dobbiamo indirizzare i nostri fratelli. Noi interpretiamo questo come se il Regno di Dio fosse come uno dei tanti regni politici, economici della nostra terra che deve venire e in fretta per cui ringraziando del potere divino che ci viene affidato siamo noi i principali autori. Ecco allora che dobbiamo darci da fare perché esso sia conosciuto, perché sia compreso, perché con le buone o con le cattive sia accettato. Se poi a questo aggiungiamo l'errore di identificare il Regno con la Chiesa, siamo disposti a giustificare ogni cosa purché la Chiesa si imponga a tutti e in tutto il mondo. Gesù invece ci invita a partire da un'altra parte: il Regno è un piccolo seme. Questo seme c'è; è nelle mani del contadino che sa cosa deve fare, questo seme è stato seminato, innaffiato; ora non resta che aspettare che le proprietà del seme siano accolte dal terreno e che dall'amalgama, con il tempo, nasca il germoglio, e poi la pianta. E chi è quel piccolo seme?

Non siamo noi, non è neppure la Chiesa, il seme è Gesù, il Figlio di Dio che venuto nella pienezza dei tempi ha accettato per amore la miseria della nostra umanità, è stato in tutto simile a noi, si è amalgamato con la nostra umanità, ha bagnato il terreno con il suo sangue liberatore, si fida di noi, spera che siamo buon terreno per poter portare il frutto per cui è venuto: la nostra gioia, la nostra libertà, la scoperta di un Padre misericordioso e dell'amore, unica strada per costruire davvero il Regno. Allora è vero che noi abbiamo un compito importante nel regno. Ma non è la parte di imprestare al regno le categorie dei regni umani, non è neppure l'affanno perché questo regno venga presto e nelle modalità ortodosse delle religioni, il nostro vero compito è lasciare che il regno ci coinvolga e favorire, offrendo la nostra povera testimonianza, il suo nascere e il suo crescere. Come cerchiamo di chiederci ogni volta che leggiamo il Vangelo: tutto questo che cosa significa per noi nella vita

quotidiana? Direi prima di tutto di metterci nella disposizione d'animo per lasciarci salvare da Gesù. Lui mi cerca così come sono, anche con tutti i miei peccati perché mi ama; lui bussa alla porta del mio cuore, senza invadermi; mi chiede se voglio lasciarmi coinvolgere dal suo amore, se voglio dare un senso vero alla mia vita, se voglio accogliere Dio così com'è Padre misericordioso e non come me lo sono costruito. La cosa da fare è solo accoglierlo; è cercare di smetterla di pensare con i miei schemi per lasciarmi riempire del suo amore gratuito che può trasformarmi. È scoprire con gioia i doni che Lui mi ha già fatto personalmente e metterli a disposizione non con l'affanno di chi vuol far arrivare il Regno prima del tempo, ma con il desiderio che tutti possano essere coinvolti nella spirale di amore di Gesù. Allora certamente sentirò il desiderio di dire agli altri la gioia che provo con il Signore perché, se vogliono, ne siano partecipi, ma lascerò a Gesù la strada e i tempi per arrivare al cuore. Quante volte, ad esempio, come genitori e educatori vorremmo vedere dei risultati nei nostri figli che invece magari si sono allontanati dalla vita della Chiesa. Che fare?

Fai capire con la tua vita che per te Dio è davvero importante. Dillo e sii coerente. Fidati del seme che è già nel loro cuore, che è il frutto dell'amore di Gesù e lui con tempi magari diversi dai nostri, con una pazienza che è propria di Dio li farà crescere. Se Dio è Padre mio ed ha con me tanta pazienza, non sarà anche padre dei miei figli e lui che sa tutto e tutto può non farà crescere il bene che è in ciascuno di loro?

23 GIUGNO 2024 - 12^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - Anno B

LETTURE: Gb 38,1.8-11; Sal 106; 2 Cor 5,14-17; Mc 4,35-41

Prima lettura Gb 38,1.8-11

Dal libro di Giobbe

Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano: «Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: "Fin qui giungerai e non oltre e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde". Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 106

Rit. "Rendete grazie al Signore, il suo amore è per sempre".

Coloro che scendevano in mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque, videro le opere del Signore e le sue meraviglie nel mare profondo. **Rit.**

Egli parlò e scatenò un vento burrascoso, che fece alzare le onde: salivano fino al cielo, scendevano negli abissi; si sentivano venir meno nel pericolo. **Rit.**

Nell'angustia gridarono al Signore, ed egli li fece uscire dalle loro angosce. La tempesta fu ridotta al silenzio, tacquero le onde del mare. **Rit.**

Al vedere la bonaccia essi gioirono, ed egli li condusse al porto sospirato. Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini. **Rit.**

Seconda lettura 2 Cor 5,14-17

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, l'amore del Cristo ci possiede, e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cioché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Parola di Dio

Canto al Vangelo Lc 7, 16

Alleluia, alleluia.

Un grande profeta è sorto tra noi, e Dio ha visitato il suo popolo.

Alleluia.

Vangelo Mc 4,35-41

Dal Vangelo secondo Marco

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?». Parola del Signore

Riflessione

Dopo il periodo della quaresima e di Pasqua, dopo aver rivissuto nelle ultime domeniche le grandi festività del Signore, dalla Pentecoste fino alla festa del Corpo e Sangue del Signore, rientriamo nel tempo "ordinario". Questo non significa che sia un tempo che vale di meno, anzi, è il cammino ordinario della vita attraverso cui nella grandezza e nella banalità del quotidiano siamo chiamati a ricevere i doni del Signore e a dargli la nostra risposta. Riprendiamo dunque questo cammino in compagnia di chi in quest'anno ci guida nel cammino di fede: l'evangelista Marco. Ricordiamo brevemente quale sia stato lo scopo di questo evangelista nello scrivere il suo vangelo: quello di riportare i suoi contemporanei e noi alla fede in Gesù figlio di Dio. Il suo cammino è dunque cominciato presentandoci Gesù che è un Maestro diverso dagli altri, le cui parole non sono un ripetere le cose risapute, ma parla con autorità e conferma le sue parole con dei segni, i miracoli, che indicano la sua potenza e la sua origine. Gesù combatte il male fisico, prende per mano l'uomo per liberarlo dalla febbre dell'egoismo, tocca il lebbroso per farsi parte della nostra povertà e per caricarsi delle nostre malattie, ci libera dai mali fisici e con la risurrezione della figlia di Gairo, anticipa anche la sua vittoria sulla morte, è attento a tutte le nostre debolezze. Tutto questo non lo fa solo per potenza propria, ma chiede anche e sempre almeno un granello di fede in noi per permettergli di poter agire. Ma ci sono dei mali che per noi sono invincibili, provate a pensare a che cosa è successo con lo tsunami o quando ci troviamo davanti a tempeste, terremoti, eruzioni vulcaniche, catastrofi naturali che seminano morte e paura. Di fronte ad esse, naturalmente gridiamo, ci sentiamo impotenti e quindi chiediamo aiuto all'unico che ha potere sulle forze scatenate della natura. Dunque, l'unico che ha il potere di vincere quel male che per noi è invincibile è Dio. Marco dunque presentandoci Gesù che vince le forze del mare scatenato e che tacita la potenza del vento, vuole farci capire che Gesù si dimostra Dio in quanto solo Dio può compiere queste cose. Il mare poi nel mondo ebraico era simbolo del male, abbiamo sentito nella prima lettura che Dio ricorda a Giobbe che solo la potenza di Dio ha potuto segnare i confini al mare (e quindi al male), sappiamo che solo attraverso la potenza di Dio avviene il passaggio del mar Rosso all'asciutto da parte degli ebrei mentre lo stesso mare è causa di morte dell'esercito egiziano e questo è il segno della potenza liberatrice di Dio. Dunque, l'intervento di Gesù, provocato dalla paura e dalla richiesta direi quasi disperata degli apostoli, è segno che ci troviamo di fronte al nuovo passaggio, la nuova Pasqua di Dio con noi attraverso la potenza del suo Figlio. La vittoria sul male sta dunque tra la paura degli apostoli e nostra e il sereno e fiducioso sonno di Gesù che chiede la nostra fede in Lui per poter intervenire con la potenza della sua parola. Per brevità di tempo ci fermiamo solo su alcune tra le tante osservazioni che questo brano evangelico può far sorgere in noi. Nella Bibbia, partendo dal libro di Giobbe, passando soprattutto attraverso le preghiere dei Salmi e anche attraverso le esperienze personali di singoli personaggi, davanti all'imperare del male troviamo espressioni che a prima vista ci sembrano bestemmie specialmente se scritte nel libro sacro, ma sovente ritorna il ritornello: "Signore perché dormi?", "perché non esci più con le nostre schiere", "perché ci hai abbandonato in balia dei nemici", "se ti avessimo tradito lo capirei, ma noi non ti abbiamo tradito e tu ci hai venduto per un pezzo di pane", "Signore, svegliati, non dormire, non vedi a che punto siamo arrivati?" Fino all'estremo di Giobbe che piuttosto di sentirsi così abbandonato da Dio in preda a molti mali arriva a dire: "meglio per me se non fossi mai nato, meglio se tra le gambe di mia madre fosse venuto al modo un aborto". Quante volte queste stesse frasi le abbiamo sentite tra le labbra di ammalati terminali, di persone che piangono la morte di persone care, di mamme private dei loro figli, quante volte è venuto anche in mente a noi davanti a flagelli naturali che in un momento hanno portato morte e disperazione a migliaia di persone, o quando ci siamo trovati davanti a uomini e ideologie che hanno avuto mano libera di uccidere crudelmente migliaia di persone.

Mi è stato di grande conforto, e non di scandalo come qualcuno ha sostenuto, che il Papa Benedetto, che ricordiamolo è anche un grande teologo e biblista, proprio ad Auschwitz, abbia ripetuto questa frase: "Signore dov'eri?"

Dio a volte ci sembra latitante, addormentato sulla barca che sta facendo acqua da tutte le parti...lo stesso Gesù che ci ha promesso di essere con noi ogni giorno della nostra vita, sembra distaccato dalle nostre sofferenze, anche da quelle del giusto che soffre senza nessuna colpa. "Se Dio intervenisse, Lui che può! Se Dio non permettesse l'accadere di certi mali!

Se Dio cominciasse a fare un po' di giustizia qui sulla terra!"

Senza aver la pretesa di rispondere in modo pieno a questo interrogativo, proviamo però a riflettere: Dio non è venuto a togliere il male dalla terra; il male è una conseguenza del peccato che è entrato nella debolezza della natura e nella debolezza dell'uomo, se Dio intervenisse in maniera drastica non saremmo più liberi ma burattini. Dio però non è indifferente al male e alle sofferenze ed ha usato l'unica vero metodo per vincerlo e per aiutarci a combatterlo e vincerlo anche noi: se lo è caricato sulle spalle. Noi uomini davanti al male (ad ogni tipo di male: fisico, morale, peccato) cerchiamo di vincerlo ma il più delle volte scopriamo di essere come gli apostoli: ci agitiamo, ci impauriamo, ci rendiamo conto di non poter far molto, anzi il nostro agitarsi spesso porta la nostra barca, già precaria, a rischiare di far entrare ancor più acqua o a ribaltarsi.

Di fronte al male più forte di noi c'è una sola da fare: ricordarci chi è imbarcato nella nostra vita e rivolgersi all'unico che il male può vincerlo davvero: Gesù la potenza di Dio, colui che il male lo ha già crocifisso con sé stesso sulla croce, e anche qui non si tratta di voler risposte immediate, si tratta di aver fede. Gesù, da quando si è incarnato non ha mai smesso di stare con noi ogni giorno della nostra vita, siamo noi che spesso non ce ne ricordiamo e poi lo accusiamo di latitanza, proprio Lui che, come ci ha detto San Paolo nella seconda lettura, e morto in croce per noi, al posto nostro. Se Gesù dorme tranquillo in mezzo alla tempesta non è perché se ne lava le mani ma perché sa che Dio anche in mezzo alle tempeste non abbandona l'uomo e perché vuol provocare quel piccolo atto di fede, magari anche dettato dalla paura, che gli permetta di poter agire. "Belle parole, mi dirà qualcuno, ma quando nonostante le nostre preghiere noi non abbiamo attenuto nulla, quando il giusto continua a soffrire e a morire a causa del violento, quando muore un bambino innocente a causa delle forze scatenate della natura, come posso credere ancora alla Provvidenza, alla paternità di Dio, al suo amore per noi?"

È vero, non è facile, ma se mi abbandonano ancora una volta a Dio in maniera piena e totale non riuscirò forse ad accettare che, se Dio ha permesso e permette certe cose un motivo ci sarà?

Come mai il Padre che ama totalmente il Figlio e da lui è totalmente ricambiato non ha staccato suo Figlio dalla croce?

Un motivo duro, difficile c'era: il male lo si vince solo dal di dentro e con l'amore, e questa è la stessa strada, che, se abbiamo un briciolo di fede, dobbiamo seguire anche noi. Non spaventiamoci, Gesù può anche meravigliarsi della nostra poca fede, come succede a proposito di quella degli apostoli, ma non scende dalla barca e se noi lo svegliamo in un modo o nell'altro ci darà la sua forza per combattere il male, e se anche non troveremo le risposte che avevamo auspicato, troveremo certamente Lui che ci accompagna e non ci abbandona, perché Lui il male lo ha già vinto e lo ha vinto proprio per noi.

24 GIUGNO 2024

NATIVITA' DI SAN GIOVANNI BATTISTA MESSA DEL GIORNO

(LETTURE: Is 49, 1-6; Sal 138; At 13, 22-26; Lc 1, 57-66. 80)

Prima Lettura Is 49,1-6

Dal libro del profeta Isaia

Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria». Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio». Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele. Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra». Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 138

Rit. "Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda".

Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo,
ti sono note tutte le mie vie. **Rit.**

Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.
Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda. **Rit.**

Meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l'anima mia.
Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto,
ricamato nelle profondità della terra. **Rit.**

Seconda Lettura At 13,22-26

Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Paolo diceva: «Dio suscitò per i nostri padri Davide come re, al quale rese questa testimonianza: "Ho trovato Davide, figlio di Iesse, uomo secondo il mio cuore; egli adempirà tutti i miei voleri". Dalla discendenza di lui, secondo la promessa, Dio inviò, come salvatore per Israele, Gesù. Giovanni aveva preparato la sua venuta predicando un battesimo di conversione a tutto il popolo d'Israele. Diceva Giovanni sul finire della sua missione: "Io non sono quello che voi pensate! Ma ecco, viene dopo di me uno, al quale io non sono degno di slacciare i sandali". Fratelli, figli della stirpe di Abramo, e quanti fra voi siete timorati di Dio, a noi è stata mandata la parola di questa salvezza». Parola di Dio

Canto al Vangelo Cf Lc 1,76

Alleluia, alleluia.

Tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade.

Alleluia,

Vangelo Lc 1, 57-66. 80

Dal vangelo secondo Luca

Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei. Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava beneducendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui. Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele. Parola del Signore

Riflessione

La festa della nascita di San Giovanni Battista per noi, qui a Torino, è sempre stata una solennità, proprio per il fatto che questa nostra città si è posta sotto il patrocinio di questo Santo, precursore di Gesù. Ma quest'anno, capitando il 24 giugno di domenica, la Chiesa universale celebra la festività di Giovanni Battista come solennità che supera addirittura la liturgia domenicale. Come mai tanta attenzione alla figura di questo Santo? Giovanni Battista, prima di tutto è il personaggio che sta a cavallo e collega l'Antico e il Nuovo Testamento. E' l'ultima grande figura di profeta dell'Antica Alleanza e ne assume tutte le caratteristiche al punto di rientrare, sia nella mentalità dei contemporanei di Gesù che nelle affermazioni di Gesù stesso, nell'epico ritorno sulla terra del profeta Elia che, secondo la tradizione, era stato assunto al cielo su un carro di fuoco per ritornare alla vigilia della venuta del Messia, sia perché ha tutte le caratteristiche degli antichi profeti: è chiamato da Dio ad una missione particolare, parla, anzi, spesso urla, a nome di Dio, ha una vita austera corrispondente a quanto annuncia, è umile ed è disposto a giocare la propria vita per quanto testimonia. Ma Giovanni, lasciando da parte Maria, è anche la prima figura ufficiale del Nuovo Testamento in quanto il suo messaggio è

non solo un generico invito alla conversione, ma il suo richiamo è rivolto per poter accogliere la Buona novella e Colui che la porta, Gesù. "Che sarà mai questo bambino?", si chiedevano i suoi contemporanei alla sua nascita, e anche noi vogliamo guardare ad alcune caratteristiche di questo Precursore di Gesù per chiederci come possiamo accogliere il Cristo nella nostra vita. Giovanni ha accettato la vocazione che Dio gli ha rivolto ed è diventato con la sua parola e con la sua vita colui che ha preparato la venuta di Cristo. Ciascuno di noi è amato da Dio. A ciascuno di noi Dio chiede qualcosa e affida qualcosa. Proprio perché ci stima, ci apprezza nonostante i nostri limiti, ciascuno di noi ha un compito, un ruolo da svolgere nella propria vita. Tante volte noi non sappiamo neppure quale sia il nostro compito specifico, eppure se Dio ha permesso che noi seguissimo una certa strada, che noi ci trovassimo in una certa situazione, che incontrassimo determinati compagni di viaggio, certamente c'è un motivo. Noi abbiamo il compito, o con le nostre parole o soprattutto con i gesti e le scelte della nostra vita di annunciare qualcosa, o meglio Qualcuno alle persone con cui viviamo e che quotidianamente incontriamo. Una mamma ed un papà non avranno il compito di annunciare l'amore di Dio ai propri figli? Sarà solo un caso se io mi trovo in quella particolare situazione, con quei particolari personaggi o il Signore non avrà previsto di farmi suo mezzo, proprio in quel caso perché io testimoni il perdono del Signore, o la sua misericordia o la fede in Lui? Dio si è servito di Giovanni Battista perché alcuni suoi discepoli potessero diventare discepoli di Gesù, Dio si è servito di Anania, un oscuro cristiano anche pauroso perché, dopo la caduta da cavallo, Paolo potesse conoscere la fede cristiana ed essere battezzato in essa, Dio si è servito di don Bosco perché Domenico Savio potesse raggiungere la santità a dodici anni, Dio si è servito di Massimiliano Kolbe perché un uomo potesse essere salvato dalla camera della morte e perché anche nel dolore e nell'oscurità dei lager ci fossero testimonianze di fede e di carità. Nessuno di noi sa bene il come e il perché, ma Dio ha una richiesta, o forse tante richieste da fare a ciascuno di noi, e ciascuno è unico nel poter rispondere a questa richiesta. Come Giovanni bisogna essere pronti a capire la propria chiamata e a rispondervi con generosità, sapendoci amati al punto da essere considerati collaboratori di Dio stesso. Giovanni Battista è uno che ha parlato non di sé ma dell'Altro, è uno che ha avuto la giusta dimensione del suo compito, è uno che ha indicato l'Agnello di Dio, che ha saputo diminuire e sparire per far posto a Gesù. Davanti a questo faccio l'esame di coscienza in particolare per me prete, per la Chiesa e per tutti i cristiani. Chi annunciamo noi? Sentendo certi preti predicare sembra che annuncino sé stessi o le attuali strutture di chiesa. È facilissimo far passare per Verità le proprie verità, far passare per assoluto quello che fa comodo, annunciare sé stessi invece di Cristo. Quando il discorso è solo più sulla Chiesa, staccandola da Cristo e vedendola come potere religioso, noi non indichiamo Gesù, ma noi stessi. Quando in certi gruppi parrocchiali si guarda più alla propria sopravvivenza, al ruolo di certi personaggi, ai ruoli di potere per condurre una comunità, ci si è dimenticati di Cristo, si annuncia solo se stessi; quando in una diocesi i documenti curiali diventano più importanti del vangelo, non si annuncia più Gesù Cristo, ma se stessi. "Bisogna che io diminuisca, sparisca, perché lui cresca". Si va dietro ad un prete, magari anche scegliendolo al posto di un altro, ma solo perché mi porta a Gesù, non perché mi lega a sé stesso. Giovanni, quando è sicuro che Dio gli abbia indicato chi è il Cristo ha addirittura il coraggio di rinunciare ai discepoli più cari per mandarli a Lui. E c'è un ultimo aspetto nella figura di Giovanni che non solo mi colpisce ma che sembra coronare l'operato di quest'uomo. Giovanni è coerente fino alla fine, ci rimette la testa per quello che ha annunciato e così anticipa e prefigura anche quello che capiterà a Cristo. Giovanni non ferma le sue parole davanti ai grandi di questa terra: come ha avuto il coraggio di chiamare "razza di vipere" i farisei e i sadducei, così ha il coraggio di gridare la verità davanti a quel re fantoccio di Erode e tocca così nell'orgoglio e nel potere una donna che gliela farà pagare; e Giovanni, innocente, come Gesù, darà in sacrificio la propria vita per testimoniare ciò che ha annunciato. La verità, l'amore, la giustizia, la buona novella, hanno bisogno di parole per essere annunciate, ma la parola più vera non è quella più suadente, è quella di chi sa dare la vita per ciò che crede. Mi chiedo: se oggi qui in Italia avvenisse una persecuzione religiosa (cosa capitata in altri paesi!) e se il dichiararci cristiani significasse dover andare in galera o essere uccisi, quanti del 95 per cento dei battezzati italiani (preti e vescovi compresi) avrebbero il coraggio di continuare a dichiararsi tali? Ma anche senza arrivare a questo estremo, quanti di noi oggi sono disposti magari anche solo nel proprio posto di lavoro a subire ironia o a rinunciare a un po' del proprio ruolo di potere, dichiarandosi apertamente cristiani o a favore di scelte cristiane? Ci aiuti Giovanni Battista ad accogliere Gesù, ma anche a sentirci incaricati da Gesù per essere nel nostro mondo persone che con semplicità ed umiltà, ma con fede e coerenza sanno indicarlo come unico Salvatore.

30 GIUGNO 2024 - 13^a DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO - Anno B
LETTURE: Sap 1,13-15; 2,23-24; Sal 29; 2 Cor 8,7.9.13-15; Mc 5,21-43

Prima Lettura Sap 1,13-15; 2,23-24

Dal Libro Della Sapienza

Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli, infatti, ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c'è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Sì, Dio ha creato l'uomo per l'incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono. Parola di Dio

Salmo Responsoriale Dal Salmo 29

Rit. "Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato".

Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato, non hai permesso ai miei nemici di gioire su di me. Signore, hai fatto risalire la mia vita dagli inferi, mi hai fatto rivivere perché non scendessi nella fossa. **Rit.**

Cantate inni al Signore, o suoi fedeli, della sua santità celebrate il ricordo, perché la sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita.

Alla sera ospite è il pianto e al mattino la gioia. **Rit.**

Ascolta, Signore, abbi pietà di me, Signore, vieni in mio aiuto!

Hai mutato il mio lamento in danza, Signore, mio Dio, ti renderò grazie per sempre. **Rit.**

Seconda Lettura 2 Cor 8,7.9.13-15

Dalla seconda lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi

Fratelli, come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest'opera generosa. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. Non si tratta di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: «Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno». Parola di Dio

Canto al Vangelo Cf 2Tm 1,10

Alleluia, alleluia.

Il salvatore nostro Cristo Gesù ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita per mezzo del Vangelo.

Alleluia.

Vangelo Mc 5, 21-43

Dal vangelo secondo Marco

In quel tempo, essendo Gesù passato di nuovo in barca all'altra riva, gli si radunò attorno molta folla ed egli stava lungo il mare. E venne uno dei capi della sinagoga, di nome Giàiro, il quale, come lo vide, gli si gettò ai piedi e lo supplicò con insistenza: «La mia figliuola sta morendo: vieni a imporle le mani, perché sia salvata e viva». Andò con lui. Molta folla lo seguiva e gli si stringeva intorno. Ora una donna, che aveva perdite di sangue da dodici anni e aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza alcun vantaggio, anzi piuttosto peggiorando, udito parlare di Gesù, venne tra la folla e da dietro toccò il suo mantello. Diceva infatti: «Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata». E subito le si fermò il flusso di sangue e sentì nel suo corpo che era guarita dal male. E subito Gesù, essendosi reso conto della forza che era uscita da lui, si voltò alla folla dicendo: «Chi ha toccato le mie vesti?». I suoi discepoli gli dissero: «Tu vedi la folla che si stringe intorno a te e dici: "Chi mi ha toccato?"». Egli guardava attorno, per vedere colei che aveva fatto questo. E la donna, impaurita e tremante, sapendo ciò che le era accaduto, venne, gli si gettò davanti e gli disse tutta la verità. Ed egli le disse: «Figlia, la tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male». Stava ancora parlando, quando dalla casa del capo della sinagoga vennero a dire: «Tua figlia è morta. Perché disturbi ancora il Maestro?». Ma Gesù, udito quanto dicevano, disse al capo della sinagoga: «Non temere, soltanto abbi fede!». E non permise a nessuno di seguirlo, fuorché a Pietro, Giacomo e Giovanni, fratello di Giacomo. Giunsero alla casa del capo della sinagoga ed egli vide

trambusto e gente che piangeva e urlava forte. Entrato, disse loro: «Perché vi agitate e piangete? La bambina non è morta, ma dorme». E lo deridevano. Ma egli, cacciati tutti fuori, prese con sé il padre e la madre della bambina e quelli che erano con lui ed entrò dove era la bambina. Prese la mano della bambina e le disse: «Talità kum», che significa: «Fanciulla, io ti dico: alzati!». E subito la fanciulla si alzò e camminava; aveva infatti dodici anni. Essi furono presi da grande stupore. E raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e disse di darle da mangiare. Parola del Signore

Riflessione

Come credenti e cristiani ci saremo fermati molte volte a riflettere sul senso della fede. Probabilmente, se siamo abituali frequentatori di ritiri o di esercizi spirituali avremo sentito dotti teologi dissertare ampiamente su questo tema, ma penso che gli interrogativi e anche le risposte su questo argomento ci siano venute soprattutto dalla esperienza. Esperienze magari difficili della fede che si scontra con la presenza del male e del dolore o esperienze di incontri con persone di fede profonda o con altre di fede apparente. Gesù, nel Vangelo, a parte il fatto di chiedere abitualmente fiducia in Lui, nel Padre e nello Spirito Santo, non ci spiega a parole che cosa sia la fede, ma ce la fa vedere operante nella sua persona. Pensate anche solo alla preghiera nell'orto degli ulivi: "Padre, non la mia ma la tua volontà sia fatta", o alle sue ultime parole sulla croce: "Padre, nelle tue mani affido il mio spirito"... Poi, sempre attraverso i fatti, ci indica anche il cammino per arrivare alla fede. Il Vangelo che abbiamo letto oggi è emblematico in questo. Il racconto di due miracoli si interseca, ma il loro significato profondo è unico: si arriva all'incontro con il Dio della vita che guarisce e risuscita attraverso un cammino di fede che, pur essendo personale, ha delle tappe ben precise. Guardando ai due esempi odierni sembra che la fede parta dall'esperienza della sofferenza: questo padre sta vedendo morire sua figlia, questa donna da dodici anni convive con una malattia. Non vuol dire che la sofferenza, il dolore portino direttamente alla fede; anche essi, come tutto sulla terra, sono ambivalenti, possono portare alla fede, come alla disperazione. Le prove sono una occasione (se abbiamo occhi ce ne sono molte altre) in cui noi possiamo renderci conto della nostra finitezza e della nostra incapacità di dare, da soli, una risposta compiuta ai nostri interrogativi esistenziali. Davanti alla figlia che muore, quel padre, pur essendo un uomo di religione (era uno dei capi della sinagoga) prova tutta la sua impotenza, e quella donna che le ha tentate tutte per dodici anni spendendo inutilmente soldi in medici e medicine, sa di non poter ottenere la guarigione da sola o con le sole risorse della scienza. Finché penso di bastare a me stesso, di trovare nella ragione o nella scienza tutte le risposte al mio essere e al mio vivere, non sento il bisogno di Dio. Oggi gran parte del mondo tende a farci credere questo: "Hai dei bisogni? Con il denaro puoi comprare tutto quello che ti serve. La scienza e la medicina hanno allungato la vita. Qualche piccola modifica al codice genetico ed avremo il superuomo". E poi scopro che posso comprare quasi tutto ma non la felicità, scopro che non me ne faccio niente di una statistica che mi dice che il 70% della popolazione può aspettarsi di vivere dieci anni di più ma che non mi dice se io farò parte di quel 70%, e tutte queste manipolazioni genetiche mi fanno inorridire perché finiscono e finiranno sempre nelle mani dei ricchi e dei potenti. L'uomo è grande per quello che ha dentro, ma è estremamente piccolo, debole, mortale; l'uomo da solo non ha senso; la storia dell'uomo, nel suo insieme è una storia di imbecillità enormi e di autodistruzione (pensate solo alle guerre); l'uomo si crede padrone dell'universo ed a mala pena è arrivato alla luna, è signore della scienza ed un piccolo virus può ucciderlo. Capite allora che non è la sofferenza per la sofferenza che lo può portare a guardare in alto ma è la consapevolezza della propria realtà. Ma come accostarci a Colui che può guarirci? Le strade sono diverse: quel padre si reca da Gesù magari tra gli sguardi di commiserazione dei suoi colleghi della sinagoga. Par di sentire certi sapientoni cristiani: "Che bisogno c'è di andare a Lourdes per chiedere una grazia, quasi che Dio e la Madonna le facciano solo in Francia!". Questo padre chiede anche con autorità e con fermezza, senza mezzi termini e senza tanti "per piacere": "Vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva". E Gesù accetta questo modo così deciso: "Gesù andò con Lui", anzi, quando vengono a comunicare al padre la morte della figlia sarà proprio Gesù a rincuorarlo e a chiedergli di non perdere la sua fede: "Non temere, continua solo ad aver fede" Ma c'è anche un altro modo per accostarsi a "Colui che può guarire" ed è quello semplice, forse anche un po' superstizioso di quella donna che ha talmente fiducia nella capacità guaritrice di Gesù da pensare che anche solo l'ombra del Maestro o il tocco della frangia del suo mantello la possa guarire, ed ecco allora quel suo gesto furtivo, quasi da ladra. I modi per accostarsi alla fede possono essere molto diversi. C'è chi si rivolge a Dio pregando, chi urlando, chi con grande dignità, chi con mezzi che ad altri possono sembrare superstiziosi ma, se dietro a qualunque di questi gesti c'è davvero la persona che si rivolge a Lui, statene certi che Dio lo ascolta. Proviamo a scorrere alcune pagine del Vangelo: le lacrime della vedova di Naim toccano e commuovono Gesù; il desiderio di vedere Gesù che porta Zaccheo a salire su una pianta lo fa incontrare con Lui; la forma quasi ironica che la Samaritana mette nel suo dialogare con il Maestro la porterà a diventare testimone di Lui; l'insistere e il non lasciarsi smontare da Gesù che la tratta da cane infedele fanno sì che quella straniera possa ottenere la guarigione della figlia. Anzi, sono proprio questi diversi modi di manifestare la fiducia piena in Lui che permettono il miracolo:

"Avvenga secondo la tua fede", "La tua fede ti ha salvato". E ancora una cosa mi sembra estremamente importante nel Vangelo di oggi. La fede è un qualche cosa di molto profondo, di molto personale, intimo, che non ha bisogno di folle, di piazzate. La donna malata è sì in mezzo alla folla che si stringe attorno a Gesù, ma il suo toccare furtivo è percepito personalmente da Gesù. Per fare il miracolo di risurrezione della figlia di Giairo Gesù "caccia fuori tutti". Non è la massa che conta. Non sono i ritualisti della morte che esprimono la fede. La fede non è mai urlata. Quando la fede monta sul palcoscenico non è più fede, ma ipocrisia; quando si contrabbandano gesti di piazza come gesti di fede, si fa il peggior servizio alla fede; quando si seguono le mode, quando si fa salotto sulla fede, quando certa chiesa si fa giovanilista per stare con i giovani ma non sa svecchiarsi dentro, è tutto fumo, quando ci si riempie la bocca di chiacchiere sulla fede, vuol dire che si sta parlando d'altro. L'episodio della risurrezione della figlia di Giairo termina con una raccomandazione che può sembrare curiosa da parte di Gesù: "Ordinò di darle da mangiare". Gli esegeti si sbizzarriscono: qualcuno dice che è una battuta ironica di Gesù: "Per uno che viene dalle regioni della morte non c'è niente di meglio che una buona tavola per fargli apprezzare la vita"; qualcun altro dice che questa frase è detta per dimostrare la concretezza del miracolo. Non sarà forse anche che sotto sotto Gesù vuol dire a noi: "Se vuoi che la tua fede ci sia, cresca, ricordati di darle da mangiare tutti i giorni".